

Nitsch

di C. Gily



Al centro Nitsch e
Morra

Sono stata colpita, nel ricevere nel gennaio di quest'anno la notizia dell'incontro con Nitsch organizzato dal Dipartimento delle arti dell'Università di Bologna all'Auditorium della Sala Borsa a cura di Renato Barilli, a non veder nemmeno nominato Peppe Morra, qui ritratto al centro di uno dei tanti eventi più e meno sanguinolenti che insieme organizzano. Napoli, città di Mitra oltre che di Iside, risponde con calore in positivo ed in negativo. Non lascia indifferenti. Eppure Morra gli ha organizzato un Museo incantevole e dolce come conviene ad una liturgia – che è assunzione pacata del sublime. Pieno della luce del centro di Napoli, il Museo sovrasta Piazza Dante: dietro infatti compare Castel Sant'Elmo, che ha vicina la Certosa – segno dell'inevitabile unità dei contrari.



Questa è Napoli, più di altre città, coglie questa contrarietà nel suo lato positivo e ne ricava la lezione dell'equilibrio, dell'accoglienza. Morra sfrutta la bellezza naturale per tirare l'orco delle montagne fuori del nudo e sangue e blasfemia delle celebrazioni misteriche mirate a disequilibrare chi partecipa. Le performance sono per definizione episodi evanescenti ed urtanti a tal fine: ma questo è anche il loro limite, mentre il Museo consegue la forma – proprio quella così bene indagata dall'estetica classica e di cui tanto si avverte il vuoto. S'invita all'orrore coi toni primaverili e dolci che non c'erano nel quartiere dei Vergini, attiguo alla celeberrima Sanità, primo abbozzo del museo Nitsch. È un entourage di sinistra che ha consentito questa vita forte per il chiaro polarismo che le impedisce di procedere sensatamente – perché tutti i valori chiedono chiarimenti, per chi non ha letto quanto chi fa ricerca. La partecipazione a riti misterici che Nitsch ripropone richiama il sogno del *Monte Verità*, il raduno alpino dove si formarono i nazisti da un lato, dall'altro grandissimi intellettuali del 900: lo raccontano Thomas Mann (*La Montagna*

Sacra), Herman Hesse (*Il gioco delle perle di vetro*) le coreografie naziste di Leni von Riefenstahl, ispirate dalle corse notturne e selvagge, fatte insieme ad altre ninfe nude, nei boschi alpini.

Il Museo consente meglio della foto - per via dell'immersione e della ripetizione - a quest'idea d'arte - piaccia o no - di diventare partecipativa, d'essere forma ch'è compiutamente performance- non una sindrome di Stendhal.

Possibile ignorare questo, dal punto di vista dell'arte? e allora perché non citare Morra in questa pubblicità bolognese che dice:

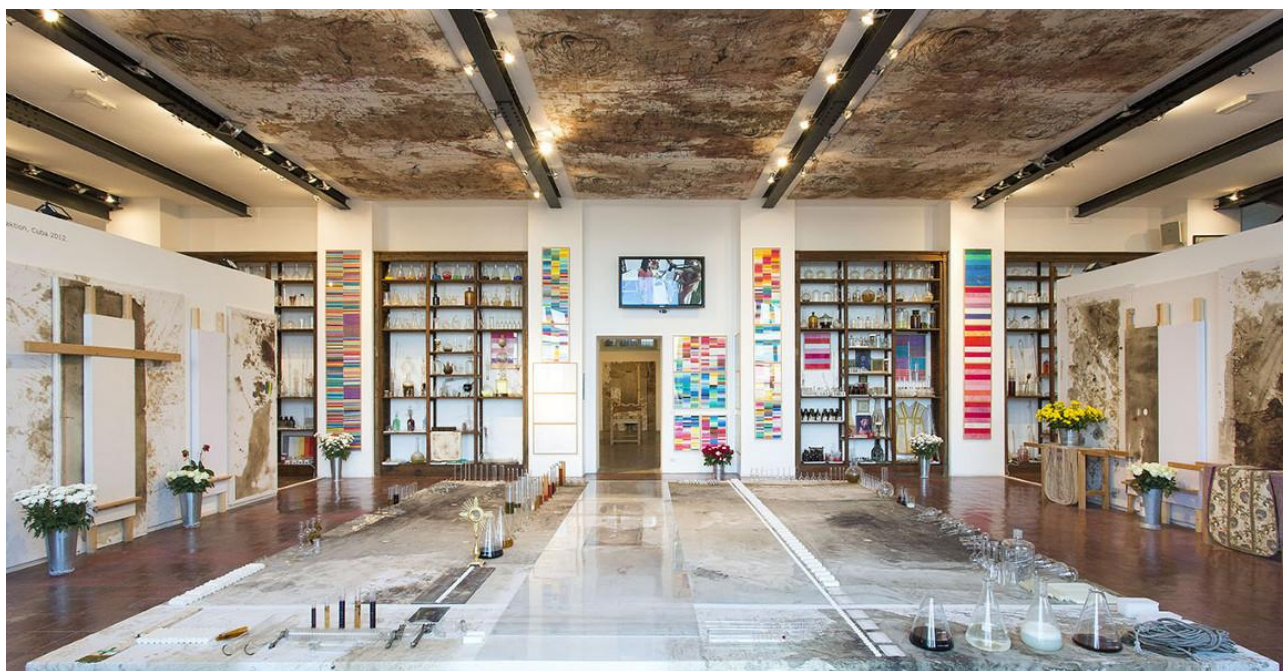
L'incontro fa parte della serie di eventi della medesima natura che vengono realizzati dal 2011, in margine ad Artefiera, con lo scopo di richiamare in scena alcuni dei protagonisti delle *Settimane internazionali della performance*, tenutesi tra il 1977 e il 1982 presso la Galleria Comunale d'Arte moderna, allora ubicata nel quartiere fieristico, e finanziate proprio per la massima parte dall'Ente Fiere. Quegli eventi rimasti famosi erano a cura del proponente, validamente coadiuvato da Francesca Alinovi e Roberto Daolio, purtroppo entrambi scomparsi, e dunque queste manifestazioni divengono anche un doveroso omaggio alla loro memoria. Si sono succeduti, secondo questa finalità, gli incontri con Marina Abramovic, 2011, Luigi Ontani, 2012, Arrigo Lora Totino, 2013, Franco Vaccari, 2014, Fabrizio Plessi, 2015, Luca Maria Patella, 2016. Il protagonista cui va il prossimo omaggio è il viennese Hermann Nitsch, celeberrimo fondatore dello *Orgien-und-Misterien Theater*, consistente in grandiose performances volte a inscenare del "misteri", ma concepiti con un risvolto dissacrante, fino a ricavarne delle specie di "messe nere", intese però a conseguire il fine giusto di riportare alla luce le pulsioni negative e distruttive latenti in ciascuno di noi, anche secondo l'insegnamento freudiano, così da conseguire una catarsi, una liberazione da ossessioni diversamente negative e nocive. In particolare, proprio la prima edizione delle *Settimane*, oltre a essere andata famosa per l'operazione di Marina e Ulay, postisi nudi sulla soglia della Galleria d'Arte Moderna, fu scandita dalla enorme performance organizzata da Nitsch nell'ex-chiesa di Santa Lucia, allora allo stato di grandioso rudere. Come già nelle occasioni precedenti, anche in questo caso ci sarà un fitto dialogo, con l'aiuto di un traduttore, il germanista del nostro Ateneo Roberto Rizzo, tra l'artista e il curatore Barilli volto a ricostruire, con l'aiuto di materiale audiovisivo, i principali passi della carriera di Nitsch.

In rete si trovano foto infinite, chi vuole guardi. Cito qualche immagine perché un testo efficace non rimanda per forza a link fuori testo - congrue al senso di questo intervento volto a ristabilire l'equilibrio tra liturgia e misteri: che peraltro è l'evidentemente voluto effetto sconcertante e sacrilego che unisce officiante e astanti. Il resto, il sangue e i buoi, la persona sensibile, come i bambini, lo percepisce al minimo anche in macelleria, specie a Pasqua; ma come dimenticare lo spettacolo ormai abbandonato della ghigliottina, sempre così ricco di audience? Oggi oggetto delle numerose serie poliziesche piene di cadaveri... ovvero degli ospedali piene di soggetti al limite... divertirsi nella morte, sembra il *trait d'union*, sapere la mortalità e perciò godere di vivere...



Questa è ovviamente l'immagine choc mirata al colmo dell'orrore, così da dare ordine nell'inevitabile silenzio. Più terribili di questa sono le immagini delle orge, cui rimando in rete - sesso e gioia non pare siano compresi, vino e sangue celebrano Mitra contro l'Arcadia. Si celebrano conviti nel Museo e nella Grande Vigna, anch'essa al centro di Napoli, residenza di Morra, al Corso Vittorio Emanuele sede di antichi monasteri tra cui l'Università Suor Orsola Benincasa, creata col concorso attivo di Croce: perché la chiusura dei conventi del 1860 aveva dato all'Italia nuovi feudi. Matilde Serao, quest'anno celebrata, scrisse delle recluse del Monastero Suor Orsola, le monache di clausura ebbero

infinite difficoltà alla confisca: non fu facile sopravvivere per chi ormai non aveva più parenti né casa, né sapeva svolgere un lavoro retribuibile. Allora anche le badanti le si trovava già in casa...



Ed ecco la lettura d'arte fatta dal Museo nel senso del Bello, che consente a tutti di assorbire il Sublime. Si affiancano alle sale ed ai riti la poesia vitale dei Misteri, condivisa dalle religioni; l'aspetto apollineo come voleva Nietzsche

insieme al dionisiaco: è una contrarietà, diceva Aristotele, si fa di contrari che sono uno, come giorno e notte, come Giano bifronte, non c'è l'uno senza l'altro. L'apollineo genera poesia e rappresentazione, teatro e liturgia, dando forma al Vitale. Cassarlo, è fare come i nazisti a *Monte Verità* – cambiare il gioco della vita in quello del polemizzare, contraddire, guerreggiare proprio dello sport (vincere). L'arte propriamente è conquistare una forma per creare vita, non per vincere per forza (denaro).

La performance è partecipazione pragmatica, il Museo è l'altra faccia di Giano: quella che trae dal Sublime idee nuove sistemandole, ed è l'armonia del bello ma anche l'ironia espressionista, o il riso sfrenato dell'astratto – e perché no, il sacro delle Chiese. Molte cose è l'uomo. Con Nietzsche e prima di lui Schiller, Schlegel, Hoelderlin – non c'è Apollo senza Dioniso – se Dioniso è la vita, ci vuole Apollo, l'uomo non vive in un ambiente ma vive in un mondo. Non ama il fato, ama il destino, accetta l'umano dolore e male perché sa che c'è una ragione per tutto – anche la scienza lo crede, altrimenti non cercherebbe leggi. Diceva Giordano Bruno che nel cielo tutti gli dei cambiano e devono cambiare, ma non la Vergine e il Capricorno: le due inevitabili anime umane (non è questione di anatomia) che scelgono una delle due facce di Giano.

Perciò, a Bologna spero che a gennaio avranno detto anche questo, vista l'intelligenza di Barilli. Parlo perché ho conservato questo invito per lo stupore che mi colse: questi soliti del Nord... prendono e nemmeno citano... anzi insultano... Ma nella città delle Grotte, dei Cimмери e del Vesuvio, con tutto l'esoterico che Napoli raccoglie e ora conta di sfruttare a scopo turistico, non si deve rischiare, come i nazisti, di trasformare in feccia del diavolo il senso dei Misteri che è sempre il recupero di umanità: colloca l'uomo nella sua finitudine, maschio oppure femmina, male oppure bene, lotta oppure solidarietà (maschio e femmina come poli sono quel che Bruno definiva *la magia del due* - l'aut aut che decide di vivere o sempre dolere, come Sileno (*Meglio non esser nato...*). L'uomo è responsabile quando si riconosce autore di sé: cioè appunto messo in forma, trasfigurato, com'è dell'arte. È la vera maestra dell'uomo in tutte le forme.